Chiarissimo sig. cav. Francesco Avellino
in segno di riverenza
L'Autore

ILLUSTRAZIONE

DI QUATTRO VASI FUNEBRI

DI ALABASTRO

PROVENIENTI DALLA NECROPOLI DI MENFI

ORA POSSEDUTI

Dall' Eminentissimo Sig. Cardinale

LUIGI LAMBRUSCHINI

LETTA

NELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGÍA

Il dì 13. Maggio 1841.

DA LUIGI MARIA UNGARELLI

DELLA CONGREGAZIONE DI S. PAOLO

BARNABITA.

ROMA 1841.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE.

LEZIONE

Intorno a' quattro Vasi funebri di Gnofòro trovati nel suo sepolcro a Saqqârah.

In quella pianura che dalla maggiore delle piramidi stendesi tra ostro e levante, per circa quattro ore di cammino, sino al luogo ove già stette la metropoli del basso egitto, è una costiera elevata sopra la faccia del deserto, nella quale spessi fori interrompono la linea di quel pallido sasso calcario. Danno essi adito ad altrettanti sepolcri che in numero prodigioso quì si trovano a fare testimonianza, essere stata in questo luogo (che dal prossimo villaggio, detto fu dagli arabi Saqqârah) una delle principali necropoli della grande Menfi. Da una di queste tombe furono, non sono che pochissimi anni, tolti i quattro *vasi funebri* disegnati, per una metà circa, minori del vero, che vi vedete innanzi (1), valorosi Accade-

(1) Il primo disegno fu fatto sugli originali dall'egregio giovine Pittore Sig. Antonio Peda. Ridotti poi alla sesta parte furono incisi dal Sig. Filippo Trojani, che il primo può dirsi ha saputo impiegare il suo bulino imitando perfettamente il carattere delle

mici. Pervenuti quì gli originali, vennero acquistati da chi seppe stimarne il pregio per una parte; e per l'altra fu nobile gelosìa che gli si accese in petto dal solo timore che questa merce scientifica potesse passare ad arricchire qualche estrania contrada. Grazie sieno pur dunque all'Emo Sig. Card. Luigi Lambruschini, chè desso appunto si è cui devesi la conservazione in Roma di questo monumento prezioso che io mi tolgo a subbietto della presente lezione. Dove, per non vagare in troppo largo campo, segno ai miei passi il seguente sentiero. Dirò in prima dell' uso cui erano destinati questi vasi, per mandare una volta in bando dall' archeologica nomenclatura l'improprio nome di *vasi canopi*. Mi farò in appresso a spiegare la mistica rappresentanza de' quattro animali, ossia delle quattro teste ond'è foggiato il coperchio di ognuno di essi. Leggerò da ultimo e sporrò le iscrizioni singule che nel corpo dei vasi vedete tracciate a caratteri geroglifici.

Conseguenza della cura sollecita che si presero gli egiziani dell' umana spoglia mortale fu, rendere onore eziandio alli precordj estratti dal posto loro naturale siccome cosa richiesta al disseccamento di un corpo umano, chè

scritture egiziane; siccome vie meglio si farà conto da un lavoro che uscirà tra breve in luce.

male si sarebbe , altramente facendo , potuto condire e conservare per secoli e secoli. Che ciò per essi si adoperasse ne abbiamo chiare le testimonianze sì di Erodoto che dice *estraevano tutte quante le viscere* (1) , sì di Diodoro che la stessa cosa afferma , eccettuando però egli i reni ed il cuore (2) ; e sì di Porfirio da cui apprendiamo che gl' intestini τὴν κοιλίαν a parte o separatamente ponevansi dal corpo (3). Ma niuna testimonianza meritasi tanta autorità quanto quella del fatto medesimo. Imperciocchè scevre mai sempre di precordj e d'intestini si trovano le mummie quando sieno bene e diligentemente curate (conforme all' eccezione che ne fa il citato Porfirio) : ai loro fianchi però d'ordinario , una cassa tetramerista è collocata , dove stanno rinchiusi i quattro vasi ciascheduno al loro posto. Nè vi ha dubbio che singoli singole porzioni contenessero de' precordj , tranne le viscere ignobili , chè queste estratte dal corpo , con una determinata ceremonia e formola di preghiera

(1) Εἷλον τὴν κοιλίαν πᾶσαν , lib. 2 , num. 86 edit. Francofurti 1608.

(2) Εἰς καθίησι τὴ χεῖρα διά τῆς τοῦ νεκροῦ τομῆς εἰς τὸν θώρακα καὶ πάντα ἐξαίρει , χωρὶς νεφρῶν καὶ καρδίας , lib. 1 , pag. 82. edit. Hanoviae 1604.

(3) Ἰδίᾳ τὴν κοιλίαν ἐξελόντες , de abstinentia lib. 4 , paragr. 10.

venivano , a detto dello stesso Porfirio gittate nel fiume. In quale maniera poi tali reliquie sieno per entro ai vasi custodite il vi dirò , avendone io aperto e vuotato uno di questi intorno ai quali ragiono ; tolto il coperchio , che per via di un bianco ma durissimo cemento chiude ermeticamente il vaso , e tutto il cemento estratto che ne riempie sino al mezzo la capacità , apparvero frammenti di un vasello testaceo postivi con intendimento di separare la sostanza animale imbalsamata dalla sovrapposta calce. Questa sostanza , la quale tocca immediatamente il fondo del vaso , messa ad esame fisico si separò dai balsami e dalle resine ond' essa era investita. Nera , porosa apparve quella , e questi di un colore lionato cupo : posti poi sul fuoco esalarono un odore misto di varj odori in cui trionfava acutissimo quello di storace. Così custoditi i detti precordj , dal contatto dell' aria specialmente , prima di venire posti nei sepolcri ad essere involati in un colla mummia perpetuamente allo sguardo dei viventi , faceano essi parte della pompa funerea. Veggonsi in tali processioni , tuttora sussistenti nelle pitture egiziane , veggonsi le casse , con entro i nostri vasi , recate a spalla d' uomini per mezzo di stanghe se pedestre marciava il convoglio , e se pel Nilo , stanno essi sulla barca sotto il letto funebre in cui riposa la mum-

mia ordinatamente collocati. A tale, che chiaro per ogni modo si dimostra, mortuaria, dirò così, essere stata la loro destinazione, e loro perciò il nome convenire di *vasi funebri* e non mai quello di *vasi canopi*; del quale errore quale sia stata la cagione e come e quando sia poi venuta una appellazione così impropria mi accingo a dire: Vuolsi in prima avvertire, che tra quanti monumenti esistono, dall' età dei più vetusti Faraoni sino dopo il regno dei Lagidi, non trovasi fra la numerosissima caterva delle divinità egiziane pur una volta o il nome o la figura del dio *Canopo*. Molti, è vero, hanno detto e scritto su questo panciuto nume; ma se bene stimasi l'antichità degli scrittori, trovansi tutti posteriori, e di lunga mano, ad Erodoto, ed a Manetone, perchè coevi tutti del romano dominio in Egitto; che se in alcuno dei monumenti che passano per egizj avvenga che s'incontri effigiato il dio *Canopo*, siccome lo è in un vaso già del museo capitolino, ora del vaticano, in due altri della villa Albani, non che in due planisferi presso di me, sarà un certo contrassegno non essere quella opera egizia. Arte non egizia giudicò di fatto quella dei menzionati vasi il grande Winkelmann (1), e dei più valen-

(1) Stor. dell' arte del disegno tom. I, pag. 77, ediz. di Milano.

ti archeologi assegnarono ai detti planisferi l'epoca romana. Che se vorrà taluno con più attenta considerazione paragonare in arte gli antichi *vasi funebri* coi moderni *vasi canopi* troppo bene si accorgerà del volgare inganno. Ei fu appunto il difetto di questo confronto, il quale non consentì ai due dotti francesi *Chomprè* e *Millin* (1) già persuasi altronde non essere punto il *canopo* tra gli dei dell'Egitto, loro non consentì, dico, di potere poi assegnare una ragione dell'abbondanza dei *vasi canopi*, diceano essi, in guisa da trovarsene in tutti i musei, se il dio *Canopo* non fu mai onorato da quella nazione. L'inganno sta nel non porre mente che i vasi funebri lavorati rade volte in legno ma il più sovente in pietra calcaria, o in alabastro come i presenti, tranne un' iscrizione più o meno lunga, più o meno incavata, hanno il corpo affatto liscio senza altri ornati o figure (2). Laddove i *canopi* o so-

(1) Dizionario mitologico alla voce *Canopo*.

(2) Di tali iscrizioni altre sono comprese in una sola colonnetta, siccome quelle dei nostri vasi, altre in due ed anche in tre colonnette; ed il loro andamento, quanto alla lettura, è sempre verticale dall'alto in basso. Non mi è ancora avvenuto di vedere di tali iscrizioni incise orizzontalmente in vasi funebri. Per altre osservazioni intorno a questi monumenti, veggasi il tomo terzo dei *Monumenti Civili* alla

no di argilla e traforati minutamente intorno intorno, e tali sono i rappresentati negli allegati planisferi ; ovvero di una pietra che vogliono chiamare basalte, con emblemi e figure e protome e scarabei che in rilievo l'esteriore superficie ne ricuoprono. Tutti gli argomenti fin quì recati abbiansi il loro valore, ma a quelli che sono per apportare tolti l' uno dalla etimologia del nome *canopo* e dalla storia l'altro, cedere deve ogni uomo pur s'egli fosse di animo ostinatissimo. Sulla spiaggia del mediterraneo verso l' occidente dell' egitto giacque una città detta in quella lingua ⲕⲁϩⲛ̀ⲛⲟⲩⲃ e per contrazione usitatissima ⲕⲁϩⲛⲟⲩⲃ il che esprime *terra dorata*. I Greco-Macedoni fatti Signori dell' egitto, usi sempre a trovare dovunque le loro tradizioni e le divinità per essi adorate (1), non potendo cogli organi della loro soa-

pag. 467 e seguenti nella grande opera del Cav. Rosellini *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia illustrati.*

(1) Ebbe origine da ciò stesso il tramutare che fecero i greci i nomi di più città egiziane in altri o più comodi alla loro foggia di pronunziare o analoghi all'idea che avevansi formato dell'origine di que'nomi. Ed è veramente meravigliosa la metamorfosi che hanno subite le appellazioni di molte città in Egitto sotto la penna di Tolommeo e di Strabone confrontate con quelle dei libri copti non solo, ma eziandio con quelle che usano gli arabi abitatori moderni di quelle contrade, i quali hanno conservato in

vissima pronunzia dire ⲕⲁϩ-ⲛⲟⲩⲃ; nè tampoco scrivere questo nome cogli elementi della greca lingua, pronunziarono e scrissero Κανώβος (1), Κανόπος; e subito la vivace greca fantasia vide *canopo* il piloto di Menelao ch'ebbe già sepultura, secondo i poeti, in questa spiaggia, e suppose fabbricata e denominata da questo famoso mercenario quella città. Eppure " io ,, stesso (dice Elio Aristide oratore greco che ,, fu in egitto al tempo dell'Imp. Adriano) io ,, stesso udii in *canobo* medesima da un sacer- ,, dote non dei più dispregevoli, che mille an- ,, ni prima che vi approdasse Menelao così ap- ,, pellavasi questo luogo; e pronunziò di gui- ,, sa il suo nome che male si sarebbe potuto ,, scrivere con lettere greche (2), poi aggiun- ,, se: *questo nome significa in nostra lingua* ,, *pavimento d'oro* (3) ,, così egli Aristide nell' orazione intitolata *aegyptiaca*; ma prevalse la favola di *Canopo* che era già stato da'greci arruolato tra gli dei, e quivi stesso perciò il suo simulacro cominciato avevano ad adorare.

grande parte la nomenclatura egiziana. Si veda l'Opera dello Champollion *l'Egypte sous les Pharaons.*

(1) Erodoto 2, 97.

(2) *Populorum ejus* (Africae) *oppidorum nomina vel maxime sunt ineffabilia, praeterquam ipsorum linguis.* Plin. St. Nat. lib. 5, c. 7.

(3) *Oratio aegyptiaca*, Opp. t. 2. pag. 360.

Ed eccoci alla vera sorgente dell' errore circa i *vasi canopi*. Voi vel sapete, A. V., il fatto registrato nell' undecimo libro (1) della Storia Ecclesiastica di Ruffino e ripetuto dallo *Suida* (2): i Caldei (narra quegli riferendoci l'opra santa del Patriarca Teofilo che fece ardere in un coll' impuro simulacro il tempio di Canopo (3)), i Caldei venuti in egitto e recatisi nella città di Canopo chiamarono baldanzosamente a disfida il dio più potente di quella terra, se vincere avesse saputo l' invincibile loro dio *il fuoco*. Un sacerdote, che in iscaltrezza superava ogni altro in egitto, propose *Canopo* quale antagonista del *fuoco*. Il perchè dato di piglio ad uno de'vasi di argilla usati al depuramento dell'acqua, come ebbe costui turati diligentemente con cera i minutissimi fori che quelli hanno intorno intorno e dipintolo (aggiugne Suida) posevi l' acqua, e ricopertolo colla testa tolta da un simulacro di *canopo*, lasciò che il fuoco sottopostovi esercitando prima il suo potere nello squagliare della cera, restasse poi estinto esso medesimo dall'acqua. Con che vinto il nume caldeo, salì *canopo* (4) a

(1) Cap. 26.

(2) Alla voce κανόπος.

(3) L'anno dei martiri 118.

(4) L'autore del libro *de Iside et Osiride* per me-

grandissima riputazione e riverenza; nè poi fu d'appresso in altra guisa rappresentato che sotto la figura di vaso panciuto con testa umana. Alligni pure questa novella dovunque troverà facile credenza, chè più di un argomento ne discuopre la falsità. Rammentatevi, o Accademici, che i vasi canopi propriamente tali non appariscono tra' monumenti di egitto che sotto l'impero de'Cesari (1). Rammentatevi che i Caldei furono in egitto più di cinque secoli innanzi nostra era; e che Erodoto (2) il quale vituperò Cambise per avere adoperato irreligiosamente contro il *fuoco* suo dio, ordinando che fosse arso il cadavere del re Amasis, nulla disse poi della sconfitta colà ricevuta da questo nume, sconfitta la quale i sacerdoti di egitto non avrebbero, siccome cosa ad essi gloriosa, mancato di raccontargli. Fu dunque questa un'invenzione posteriore, nata nella stessa scuola della città di canopo, della quale scuola la pessime cose narra il dotto prete Aquileien-

glio collegare la favola di *Canopo* a quella dell'Egitto ha fatto costui piloto non di *Menelao* ma di *Osiride*.

(1) A questa nuova superstizione appartiene il rovescio di una moneta alessandrina rammentata da Giulio Conte di S Quintino, *Descrizione delle medaglie imperiali alessandr. inedite del regio Museo egiziano di Torino* num. 51.

(2) Lib. 3, 16.

se come solite a praticarsi ai primi secoli del cristianesimo, chè per ciò stesso fu quel suo tempio messo a sacco ed a fuoco. La vista pertanto dei vasi funebri avvalorando la favola del dio canopo, fece, che passasse di bocca in bocca la nuova appellazione di *canopi* sino a noi, i quali, mercè la nuova luce archeologica, finalmente apprendiamo a rettamente discernere da questi moderni parti della superstizione gli antichissimi vasi funebri, ai quali facendomi ora da presso, dirò brevemente della mistica rappresentanza, de'nomi e degli uffizj dei quattro genj dello Amenti che in altrettante protome avete qui sotto degli occhi (Veggasi la quì annessa tavola).

Quando dico *genj* intendo di uniformarmi al linguaggio comune che così appella certe divinità d'ordine inferiore, ma senza nome e prive di personali caratteristiche. Questi invece, e titoli divini godono nelle iscrizioni geroglifiche dovunque sieno menzionati, ed il proprio suo nome ha ciascheduno di essi. Il nome del primo è *Amset* ovvero *Omset* ed è l'antropocefalo quì notato A; chiamasi il secondo *Hapi* quello notato B che ha testa di cinocefalo (1); *Siutefmau* è il nome del terzo figurato con testa di Sciakal (2), contrassegnato dal-

(1) Κερκοπίθηκος è detto dai greci.

(2) Ovvero *Sciachal*: è una specie di lupo, il cui

la lettera C, finalmente il quarto notato D è jeracocefalo e nominasi *Kobhnefsogep.* Quanto ai loro ufizj, che varj sono (il che mostrasi singolarmente nelle pitture che accompagnano il rituale funebre, o servono di ornamento alle casse delle mummie non che alle tele che queste ricuoprono), il precipuo dico dei loro ufizj è di fare gli assessori ad Osiride nel formidabile tribunale dello Amenti, ossia inferno; dove se i quarantadue giudici veggonsi sedere in ordine entro un'ampia sala intenti ad esaminare le anime dei trapassati, ai nostri quattro assistenti è assegnato il posto da presso al trono di Osiride da cui la sentenza viene proferita. Per la quale cosa raro non è vedere nelle scene mortuarie l'anima che si reca a porgere suppliche a ciascheduno di essi per averli nel suo giudizio favorevoli (1). I papiri fune-

nome, dicono di origine persiana; ma fu ricevuto in oriente ad esprimere ora la ferocia del leone, Giobbe 4, 10., ed ora il mortifero morso dell'aspide, Salmo 90 (Ebr. 91), 13. Il nome antico egiziano ha forma affatto diversa, la quale non appartiene a questo luogo esaminare, perchè trattasi qui unicamente del simbolo cui serve la protome di esso animale.

(1) Si possono vedere i Monumenti pubblicati dal Caylus, tom. 5, tav. IX., e la *Notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla Spedizione letteraria Toscana in Egitto e in Nubia* pag. 72, num. 84.

bri, quando contengono la seconda parte del rituale, ce li mostrano in figura umana colle rispettive teste d'uomo, di cinocefalo, di sciakal e di sparviere, siccome è a vedere in più d'uno dei papiri vaticani. Altre volte stanno essi o in piedi o seduti aventi ognuno testa umana (1), di che un esempio fra molti altri monumenti ci fornisce un bel papiro geroglifico lineare posseduto dal Sig. Marchese Busca. Grazioso è soprattutto un quadro dipinto nella così detta camera funebre di Osiride nell'Isola di File (2); in cui veggonsi essi occupati a porta-

(1) Questa è talvolta la condizione dei quattro vasi funebri, che invece delle quì rappresentate teste, umana una e tre ferine, sono coperti da altrettante teste umane; e le iscrizioni non pertanto recano i quattro distinti nomi in relazione alle quattro diverse rappresentanze. Serva però di regola a chi fa tesoro de' monumenti di questa specie, che ognuno dei vasi portanti uno dei nomi segnati nella nostra tavola col num. 2, deve avere il coperchio suo correlativo come nella tavola medesima: che se a caso uno, per esempio, simile al nostro vaso D avesse la testa umana, prima di sentenziare che quel coperchio sia stato scambiato, si osservi sul vertice di essa, dove di leggieri starà scritto geroglificamente il nome stesso che è nel corpo del vaso, nome conveniente alla figura dello sparviere.

(2) Rosellini M. d. C. tav. XXXIII. e XXXIV. fig. 2.

re in alto sopra le loro teste il proprio padre fatto mummia. Perciocchè essere stato Osiride riguardato loro padre che da prodi difesero contro Tiffone, oltre l'asserzione dei greci scrittori (1), che le mistiche egiziane dottrine appresero, nel papiro geroglifico prodotto nella grande descrizione dell'egitto pubblicata in Parigi, è detto *Iside essere la loro madre* (2); Un altro ufizio compete a questi genj, quello di presedere ai quattro cardini dell' universo. Perciocchè, il costume degli antichi popoli di occidente d' immaginare due grandi fascie che spartissero in quartieri il mondo, l'una dai latini chiamata *cardo* (3) stendentesi dal mezzodì al settentrione, l'altra *decumanus* che correva dall' oriente all' occidente, era già stato più secoli prima in egitto (4); e giova rico-

(1) Diodoro lib. 1. pagg. 15, 16. ed. Hanov.

(2) " Gli dei *Api*, *Omset*, *Siutefmau*, *Koblnefnogep* „ hanno *Hôrus* per padre e la loro madre è *Iside*. „ Antichità tom. 2. tav. 72. Che se poi sembri opporsi alla maternità d'Iside l'essere eglino detti figliuoli ad Hôrus, conviene rammentarsi di ciò che dicesi nel citato libro *de Iside et Osiride*, che, cioè, *Horus* ed *Osiride* erano egualmente mariti d'Iside; e ciò conforme ai miti dell'Egitto, ed alla conseguente promiscuità dei nomi e delle forme degli dei.

(3) Di questa voce e della seguente si vegga il lessico del Forcellini.

(4) Era questa divisione in egitto applicabile a tut-

noscerne l' espressione in quella specie di rotella onde nella scrittura geroglifica accompagnati sono sempre i nomi dell' egitto e delle sue divisioni e suddivisioni. Così nel generale sistema del panteismo vennero i quattro punti assegnati a queste quattro divinità, per forma che *Amset* (lettera A) fosse signore del mezzogiorno ; *Hapi* (lettera B) del settentrione ; dell'occidente *Siutefmau* (lettera C), e finalmente *Kobhnefsogep* (lettera D) signoreggiasse nell'oriente. Nella già mentovata camera funebre dell' isola di File destinata a rappresentare Osiride morto, poi redivivo, si hanno quattro iscrizioncelle singule sopra il capo dei singoli genj relative a questa loro presidenza. Imperciocchè sta scritto sopra il primo ⲟⲙⲥⲉⲧ ϫⲱ ⲛ̀ ⲛⲓⲛⲧ̀ⲣ ⲥⲁⲣⲏⲥ *Amset comanda agli dei del mezzogiorno*, ed ha egli di fatto in mano le insegne della podestà lo *stafile* per incitare ed il *pedum* per raffrenare il corso degli spiriti o divinità subalterne. Coerenti al cardine assegnato agli altri tre sono le seguenti iscrizion-

to quello che da noi dicesi *Universo* ; imperciocchè distinguevano essi il cielo, il mondo terrestre, e lo amenti, ossia inferno : ma tale era la scambievole correlazione di queste parti che gli estremi cardini dell'una combaciavansi con que'delle altre ; di tanto ci ammaestrano le iscrizioni geroglifiche su vari monumenti.

celle. A togliere poi ogni dubbio sulla esposta maggioranza dei genj nei quattro cardini dell' universo, gioverà, discendendo da File, e varcato il Nilo recarsi al palazzo di *Medine-Thabou*, in quel magnificentissimo edifizio, in cui brillò un giorno la potenza e la ricchezza di Ramsès IV. Fra le pitture che l'adornavano, il tempo e la barbarie hanno rispettate queste quattro figure accompagnate dalle relative iscrizioni in cui accennasi al ⲥⲁⲣⲏⲥ, al ⲥⲁⲛ̀ⲙϩⲓⲧ, all' ⲉⲙⲉⲛⲧ ed all' ⲉⲓⲉⲃⲧ, *mezzodì, settentrione, occidente ed oriente*. La disposizione stessa dei quattro vasi nei sepolcri fornisce la prova la più manifesta di quanto io dico. Interrogati da me de' più diligenti osservatori dei sepolcri intorno alla ordinaria direzione che serbano le mummie, ho appreso essere queste, il più, rivolte colla faccia all'oriente; e che dove i vasi funebri non sieno rinchiusi nella sopra menzionata cassa, veggonsi in guisa collocati che il capo umano è posto in terra al destro fianco della mummia, rispondente al mezzogiorno; lo sparviero ai piedi, perchè, egli spetta all' oriente; il cinocefalo al sinistro fianco, e lo sciakal dietro il capo siccome denotanti uno il settentrione, l' occidente l'altro.

Ed eccomi già pervenuto alla parte, non so s'io dica, più grave, o più amena; ma certa-

mente quanto al satisfare la curiosità di molti, la dirò più necessaria, mercechè trattasi di sapere il contenuto delle quattro iscrizioni geroglifiche scritte verticalmente sul corpo de' vasi che qui vedete; alla interpretazioni delle quali, siccome avrò mestieri di ritornare sulle cose dianzi dette, così prego voi, accademici, di rappellarne, quando occorra di ciò fare, la memoria. Vuolsi anzi tratto avvertire, alcune parti di queste epigrafi essere comuni a tutti e quattro i vasi, altre peculiari ad ognuno, perchè hanno rispetto alle singule rappresentanze delle teste. Comune è il primo gruppo, cominciando dall'alto, formato da quattro segni, primo dal serpente detto *colubro*, che ha certo valore della lettera copta ϫ iniziale del verbo ϫⲱ *dire*; secondo dell' espressione tropica di *parola* quella specie di verga gracile nella sua sommità, pingue nel fondo, che imita forse un fluido che cade a stilla a stilla (1); terzo e quarto sono due segni alfabetici costituenti la preposizione copta ⲉⲛ *di*, *ad*, *in*, *per*. Similmente comune è la finale di tali epigrafi, come quella che esprime la carica sostenu-

(1) Cui piacerà confrontare questa espressione con talune dei santi libri, dove il genio del linguaggio orientale ravvicina gli ebraici concetti agli egiziani, potrà ricorrere tra gli altri al תזל כטל אמרתי Deut. 32, 2.

ta da colui che giaceva nel sepolcro ove furono posti i vasi coi suoi precordj, di più il nome proprio ed un titolo di onore. Il perchè mi basterà una volta per tutte lo avere spiegato principio e clausula della prima iscrizione, non restandomi ad interpretare intorno alle seguenti che il nome di ciaschcduno dei genj ed il dono che da lui si conferisce. Facciamoci dunque dal vaso segnato A: ⲍⲱ ⲛ̀ ⲁⲙⲥⲉⲧ ⲡⲧⲣ̀ ⲉϥϯ ⲙⲟⲩⲗϩ ⲛ̀ ⲣ̀ⲡⲉ ϩⲛ ϭⲛⲟϥϩⲱⲣ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ, *Parola* (cioè *promessa* od *atto*) *del dio Amset che concede la cera* (ossia il *bitume*) *al giovine duce Ghnofhôr veridico.* Alla lettura della iscrizione facendo succedere l'analisi de' gruppi singuli, osservo che tanto la preposizione, quanto il nome *Amset* ovvero *Omset* sono deficienti di una lettera, manca cioè la ⲛ̀ a quella, ed il ⲧ a questo; il che non d'altro procede che dalla cura ch'ebbe il gerogrammate di regolare lo spazio sicchè potesse contenere tutta l'iscrizione. Fu per altro usitatissimo nella ortografia geroglifica scrivere alcune voci colla sola iniziale; ovvero coi soli elementi veramente radicali, siccome in questo nome *Amset* è la civetta esprimente la ⲙ ed il chiavistello che ha valore della ⲥ e nulla più ricercasi: tanto più che viene bastantemente determinato dal seguente *determinativo* la figura virile seduta alla foggia egiziana sulle cal-

cagna, che è sempre l'accompagna-nome divino. Il terzo gruppo è composto di un braccio che sostiene colla mano una piramidetta e di una cerasta. *Dare*, *donare* è il significato del primo, significato tolto con leggiadrìa da una certa costumanza di offerire in dono un non so quale manicaretto (1) di forma piramidale, che doveva pur essere graditissimo agli egiziani, intantochè le pitture di Beni-Hassan nella Eptanomide (2) fanno vedere, tra le altre pasticcierìe di una cucina, particolarmente questo. Tutto grammaticale è il segno della cerasta, passato e nella sua materiale figura e nel valore di ϥ, pronome singolare mascolino di terza persona, all' alfabeto copto. Abbiamo pertanto il *presente* dell'*indicativo* ϥϯ *egli dà* o *concede*; segue il complemento diretto nel quarto gruppo consistente nella marra all' uso egiziano posta quì come iniziale del nome espresso pel suo determinativo il vaso pieno di una materia a globetti, ed è questo il nome ⲙⲟⲩⲗϩ della lingua copta significante *cera* e nella sua, forse primaria, radice *salare* e *salsuggine*; il che quanto bene si addica al caso della sepultura il vedremo tra breve. Dopo il complemento diretto, richiede quì la sintassi

(1) Noi diremmo *vivanda di credenza*.

(2) Rosell. *Mon. Civ.* tom. 2. pag. 466. Tav. M. C. LXXXVII. fig. 4, e tom. 3 pag. 105, not. (1)

anche il termine dell' azione: ed eccolo nel quinto gruppo formato di sei segni, in prima dalla linea orizzontale che è la nota, comune all' antica come alla moderna lingua egiziana, del dativo; quindi dalla bocca ⲣ, dal quadrato ⲡ, e dal braccio la vocale ⲉ, i quali compongono il nome tutto fonetico ⲣ̀ⲡⲉ. Questa voce che trae sua origine da quella stessa radice d'onde viene ⲣⲟⲙⲡⲉ *anno*, *rinnuovazione* cioè, ha per altri contesti chiarissimamente il senso di *giovine* (1) ed è appellazione costante dei militari nelle iscrizioni geroglifiche data loro per onoranza, e prossima a quella che nei libri santi del vecchio Testamento sortirono i *prodi di Israele*, detti בחורים, che S. Girolamo voltò *electi Israel* (2). Che poi di questo senso abbia partecipato il titolo di νέος e di νέα che le monete alessandrine (3) danno ad alcuni principi fra' Lagidi, ed agl' imperatori, ed imperatrici lascierò ora da parte: certo si è che le iscrizioni geroglifiche delle vaticane statue colossali di Arsinoe moglie di Fi-

(1) Dannosi esempj nelle iscrizioni geroglifiche di questa voce espressa per mezzo di un carattere ideografico ed applicata al cavallo polledro generoso ivi stesso rappresentato. Si veda l' opera sovente citata del Rosellini, *Mon. Civ.* tom. 3, pag. 203–206.

(2) 1 Reg. 26, 2.

(3) Eckhel tom. 2, pag. 402, 573. tom. 4, pag. 35.

ladelfo, e di un' altra principessa, il cui nome si è perduto, cominciano da questo titolo *la giovane* ϸⲡⲉ-ⲧ più l'articolo femminino. Gli ultimi due segni di questo gruppo sono la protome di un leone in riposo, carattere certissimo di priorità, che coll' accompagnamento di una vocale, il braccio umano, suona ϩⲏ, *la parte* cioè *anteriore*, ciò che va innanzi, e quindi nelle scene militari esprime sempre il il *capo*, il *duce*, il *capitano*. Ora di questo *prode duce* qual'è il nome proprio? Ho detto già essere egli stato chiamato *Gnofhôr*: ragion vuole che si renda per me conto di questa lettura. Piacciavi di osservare i cinque caratteri seguenti, il triangolo cui i Copti sostituirono la lettera ϭ ghima, la linea orizzontale ed il quadrato di sopra già riconosciuti come aventi il valore delle lettere ⲛ e ⲡ (ovvero ⲫ secondo i varj dialetti), un braccio che impugna una specie di mazza segno puramente ideografico destinato a determinare i verbi di azione gagliarda, ed ultimamente l'effigie di uno sparviere. Ecco dunque un nome composto, la cui prima parte è ϭⲛⲟⲫ, il cui significato secondo la *Scala Magna*, ossia dizionario copto-arabo del benemerito e dottissimo P. Kircher della Comp. di Gesù (1) è *decerpens*, *vindemians*, ed un suo

(1) V. Peyron *Lex.* pag. 414, col. A.

derivato, o almeno affine di forma è ϭⲛⲟⲩⲫ *malleus ferreus*. La seconda parte della composizione è *Hôrus* rappresentato dallo sparviere che ognuno sa essere stato il tipo del figliuolo di Osiride il quale a vendicare il padre battè, domò e conquise il malefico Tiffone. Che se fu costume nell'egitto d'imporre nomi composti di quello di una divinità aggiuntovi un epiteto proprio di essa, ciò fu singolarmente usato rispetto al nome di *Hôrus*. Quindi troviamo spesse fiate ⲡⲁϣⲧ-ϩⲱⲣ il *vincitore Horus*, nome di un privato, scritto sopra un monumento della biblioteca di Francfort sul Meno (1); ⲫⲏⲥ-ϩⲱⲣ, in una stela di legno del museo egizio fiorentino (2); e ϩⲱⲣ-ⲥⲟⲩ è appellata la madre di ⲕⲁⲓⲗⲟ cui appartenne il pregiatissimo *situlus* da cui fu testè accresciuto il novero dei bronzi egizio-vaticani. *Gnofhôr* pertanto, ossia *il domatore Hôrus* colla sua etimologia ci conferma essere stato nome portato da chi nato era nella casta militare (3). Il settimo

(1) Salvolini, Obel. di Luqsor pag. 12.

(2) *Notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla Spedizione letteraria Toscana in Egitto e in Nubia* Vetrina A, num. 84.

(3) Dagli elementi primi del nome *Gnophôr* sarebbe lecito arguire un' affinità di senso nel gruppo della pietra di Rosetta, alla linea V. del testo geroglifico, renduto greecamente, ivi lin. 35, κράτος;

gruppo ed ultimo di questa e delle seguenti iscrizioni costa di due segni unicameute, che voglionsi prima considerare nella loro materiale struttura, e riconoscere nel primo il cubito egizio, di cui un bell' originale conservasi nel museo Torinese (1); nell'altro una verga terminata a forma di lingua. L' idea della verità nascondesi in quello, ed in questo il senso di mandar fuori la parola: di che ho tali e sì palesi argomenti da convincere, se l'angustia del tempo di farlo mel consentisse, il più ritroso fra i critici. È inoltre la podestà alfabetica del primo rappresentare un ⲙ; del secondo un ⲧ, per cui ci si danno le iniziali delle due parole ⲙⲉ *verità*, ⲧⲁⲟⲩⲟ *profferente* che in un solo vocabolo noi diciamo *veridico*. E chi non ammira in questo esempio la vaghezza insieme e l'evidenza dell' antichissima scrittura egiziana, che nella scelta dei suoi elementi mirò e a di-

non che in altre molte iscrizioni le quali portano il gruppo medesimo. Se non che il susseguente quadrato segno della lettera *p*, o *ph*, il quale non può essere in questo caso un articolo mascolico, giusta la dottrina dello Champollion, *gramm. egypt.* pagg. 174, 176, 271, ci obbliga a riconoscerlo radicale ed appartenente alla voce *gnoph* determinata dal braccio armato di clava.

(1) Gazzera, Descrizione del Monumenti egizj del regio Museo, pagg. 52, 53.

pingere l'idea alla mente, e a fare ad un tempo suonare la pronunzia all' orecchio? Ma per tornare a *Gnofhôr*, non è il titolo di *veridico* proprio di lui solo : egli è piuttosto comune di tutti coloro sì uomini che donne cui o la nascita, o la dignità o l'impiego nobilitarono nelle rispettive caste ; il che si fa chiaro a chi riscontra i nomi proprj nei più ricchi papiri, nelle casse più adorne delle mummie, e negli utensili d'ogni maniera marcati del nome del possessore. Non differendo l'una dall'altra queste iscrizioni che pel nome del genio e per il dono vario che ognuno fa al defunto, dichiarata la prima, siccome ho fatto, altro non mi resta che sporvi i tre seguenti doni. Pertanto nel vaso B dicesi ϩⲁⲡⲓ ⲉϥϯ ⲥⲛⲧⲣ *Hapi dona l'incenso*; donde prenda io autorità di così leggere ed interpretare udite di grazia : ha quì un gruppo composto di quattro segni, una piccola scure, geroglifico celebratissimo che in se contiene la pronunzia del nome di Dio ⲛⲧⲣ o ⲛⲟⲩⲧⲣ ; appresso è un omofono della lettera ⲥ, e sotto uno della ⲧ ; nè volendosi dal sistema geroglifico tenere sospeso il lettore, il vasello coi grani d'incenso inferiormente collocato avvisa tosto che debbasi pronunziare ⲛⲧⲣ-ⲥϯ ; o ⲛⲧⲣ-ⲥⲑⲟⲓ menfiticamente, *divinus odor* (1) :

(1) Rosell. *Mon. Stor.* tom. 3, par. 1, pag. 93. not. (2).

ed ecco quanto è antico, e come fu universale per l'oriente, essere l'incenso peculiarmente a Dio dovuto. *Siutefmau*, il vaso C, *dona le fascie* rappresentate compendiosamente in quel piccolo *fardello* posto sopra una base portatile e fiancheggiato da due istromenti di mistico significato, ma che per altri esempj io opino indicare come altrettante unità il numero delle cose consecrate (1); direbbe quì dunque *la doppia fasciatura*, alludendosi al metodo dalli *Colchiti* o fasciatori usato, di prima involgere di lunghe e strette bende, sulla carne immediatamente, il cadavere già disseccato e condito, che fasciatura interiore può chia-

(1) In una magnifica cassa di Mummia che fu, alcuni anni sono, visibile quì in Roma, ed ora adorna il museo britannico, e le cui pitture sono state pubblicate colle stampe, oltre il vedersi il fardello preceduto dai due ricordati istromenti, tav. V; offronsi nella tav. VI. allo sguardo i medesimi a quattro e poi a sei, scrittovi sopra in caratteri fonetici il 4 e il 6, numero delle divinità ivi coll'usata scure indicate simbolicamente. Molto più rilevante è il nostro gruppo così per riguardo della pittura, come per la chiarezza del contesto nella pregevolissima iscrizione, onde fu ornata la cassa contenente il cadavere imbalsamato di un cotale *Amonchamun* già funzionario di Tebe, la quale conservasi dai Padri Armeni della dotta Congregazione dei Mechitaristi, nel loro monistero di S. Lazzaro in Venezia.

marsi ; e sovrapposta poi la *sindone* , questa con replicati avvolgimenti di altre fascie strettamente legare. Passando al dono che fa *Kobhnefsogep* genio caratteristico del vaso D , sono le libazioni semplicemente rappresentate dal vaso detto latinamente *gutturnio* che spande un fluido ed è accompagnato da tre linee orizzontali ed increspate formanti , secondo il costume , il plurale figurativo di libazioni. *Bitume* dunque , *incenso* , *fascie* e *libazioni* sono quattro regali che singuli i singuli genj fanno all' onorata sepultura del *prode duce Gnofhôr*. Ma egli è oggimai tempo , per toccare della fine , di rapportare ad un solo punto , per quanto è possibile , e carattere e nome ed uffizio e qualità di dono nei quattro genj de' quali ho fin quì ragionato. Sappiamo da Diodoro (1) che per la via di mezzogiorno era portato in egitto il bitume o asfalto , siccome quello che traevasi dal lago d'Idumea ; ora questa è la cera che regala *Omset* nome che vale *l'immergente*, perchè l'asfalto cui precipuamente è dovuta la lunga conservazione delle mummie (2) s'immergeva nelle cavità del torace e del ventre , ove il corpo fosse già stato nel bagno di soda per 40. giorni disseccato. Ora a nessun altro ciò meglio si apparteneva che al genio presidente

(1) Lib. 19 , pag. 735 , ediz. citata.

(2) Rosellini *Mon. Civ.* tom. 3 , pag. 352.

dell'austro. *Hapi* il cui nome significa *misuratore*, che ha testa di cinocefalo, e il cinocefalo fu simbolo dell' equilibrio (1); colla sua presidenza al settentrione era il più acconcio a donare gli aromi, che dall' Africa cirenaica, come può dedursi dall' Ateneo (2), entravano in egitto per la via di borea. Questi aromi si trovano in una data misura combinati coll'asfalto nelle mummie per le fisiche osservazioni del Blumenbach (3). Siccome poi dalla parte di ponente erano i Memnonj e quivi le case dei *Taricheuti*, quivi le fabbriche delle tele di cotone di cui servivansi i *Colchiti* per fasciare le mummie (e lo dicono apertamente i papiri greco-torinesi con tanta maestrìa spiegati dal dotto Peyron) (4) assai si vede perchè il genio che ha per carattere lo sciakal e che presede all' occidente fosse il donatore delle fascie. Lo sciakal in fatto che dovette essere particolarmente venerato nella città di Siut presso la catena libica, dove veggonsi anche al giorno d' oggi

(1) Le varie scene mistiche ci rappresentano il cinocefalo ora sedente sul cubito, ed ora nella sommità del fulcro delle bilancia. Si possono osservare le pitture dei papiri vaticani

(2) Lib 15, cap. 12.

(3) Vedi il volume 2 degli *Opusculi scientifici*.

(4) *Taurini* 1826 *pars prima*; ibid. *pars altera* 1827. Si veggano particolarmente le note al *Papyr.* VII.

quasi innumerevoli le tombe, fu cagione che i greci imponessero a quella città il nome di Licopoli. Finalmente impariamo da Diodoro, da Strabone e da Pausania che l'Arabia, posta come ognuno sa all'oriente dell'egitto, somministravagli i profumi liquidi. Quindi è che il quarto genio appellato *libazione - de'-balsami suoi* ⲕⲟⲃϩⲛⲉϥⲥⲟϫⲡ fa dono a *Gnofhôr* per la ragguardevole sua sepultura di quegli unguenti preziosi i quali o facevano parte dell'imbalsamazione, ovvero rinchiusi in vasellini di alabastro nella stessa funebre cassa si deponevano (1). Ora questo genio che voi vedete a testa di sparviere come simbolo ch'egli è del sole orientale (2), era preside dell'oriente. Se per entro il dettato delle esposte iscrizioni fosse un motto dell'epoca cui appartengono, inestimabile sarebbe il pregio di questi quattro vasi, che sono pure di per sè preziosissimi. Solo, a chi di ciò mi domandasse, direi, che la semplicità e nitidezza onde sono tracciate, annunzia certamente l'età vetusta dei faraoni, precedente all'invasione dei Persiani sotto Cambise. Poco forse ho detto per la ricchezza del

(1) Passalacqua *Catalogue raisonnè et historique des antiquitès découvertes en Egypte*, Not. XVI.

(2) *Notizia degli oggetti* etc. Vetrina B, n. 54, 63.

soggetto ; ma troppo certamente per divenire stucchevole a chi mi ha finora ascoltato ; dell' uno e dell'altro attendo quel compatimento che gli animi sapienti ed urbani non seppero mai negare.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

J. M. Vespignani Archiepisc. Tyanaeus Vicesgerens.